



Rassegna Stampa 17 agosto 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

La Guardia di finanza esaminerà in accordo con l'Agenzia delle entrate i profili di rischio

F24, stretta su compensazioni

Anche la Gdf potrà stoppare le deleghe anomale

DI CRISTINA BARTELLI

Compensazioni con gli F24 sospette, il blocco lo farà anche la Guardia di finanza. Estesa la possibilità di congelare per 30 giorni le compensazioni che presentino delle anomalie secondo i controlli preventivi. Nel mirino soprattutto quelle legate alle agevolazioni. La possibilità finora riservata alla Agenzia delle entrate è riconosciuta anche alle Fiamme Gialle, come ItaliaOggi è in grado di anticipare.

In una nota del 10 agosto 2023 il comandante del III Reparto Operazioni, Ufficio Tutela Entrate, Luigi Vinciguerra spiega che «Alla luce delle interlocuzioni intercorse tra questo Comando Generale e le strutture centrali dell'Agenzia delle entrate, la procedura in argomento può essere ora attivata anche su input della Guardia di finanza per prevenire il rischio di utilizzo in compensazione di crediti maturati in assenza dei requisiti previsti e rilevati nel corso delle attività eseguite dal Corpo». Il riferimento è la cornice normativa è quella della procedura di sospensione dei modelli F24 disciplinata dai commi 49-ter e 49-quater dell'articolo 37 del D.L. n. 223/2006, che consente all'Agenzia delle entrate di analizzare e scartare le compensazioni che presentino profili di rischio.

Il potenziamento della sorveglianza e dell'eventuale congelamento per 30 giorni delle deleghe che presentano profili di rischio, come spiega sempre la nota della Guardia

di finanza, si è reso necessario perché il contrasto alle indebite compensazioni e agli altri fenomeni illeciti connessi alla circolazione dei crediti d'imposta rappresenta una priorità strategica.

L'efficacia e l'efficienza di tale azione, già apprezzabile in termini di repressione degli illeciti, «può», si legge nel documento, «ora essere ulteriormente incrementata attraverso la partecipazione della Guardia di finanza al dispositivo di allerta preventiva approntato per impedire la compensazione di debiti tributari e contributivi reali con crediti d'imposta fittizi. Le investigazioni e gli interventi eseguiti dai Reparti nello specifico settore, infatti, oltre a permettere di riscontrare indebite compensazioni già perfezionate, possono consentire di acquisire elementi idonei ad ipotizzare la non spettanza ovvero l'inesistenza di crediti d'imposta nella disponibilità dei contribuenti ma non ancora oggetto di compensazione».

Per la Guardia di finanza le informazioni, poiché rilevate nel corso dell'esame documentale eseguito in contraddittorio con il contribuente ovvero nell'esercizio dei più incisivi strumenti investigativi previsti dal codice di procedura penale, sono caratterizzate da un elevato grado di affidabilità e, pertanto, concretamente idonee ad essere utilizzate dall'Agenzia delle entrate per determinare lo scarto degli F24 che riportano i crediti indebitamente maturati.

Insomma un supporto investigativo in più mutuato dall'esperienza e dagli stru-

menti di investigazione della Guardia di finanza.

«Appare evidente», secondo la nota, «pertanto, come nei casi di specie la tempestiva segnalazione all'Agenzia delle entrate dei profili di rischio circa la formazione di un credito d'imposta non ancora compensato possa concretamente essere funzionale a prevenire la realizzazione di condotte illecite e tutelare, quindi, il corretto versamento degli oneri tributari e

contributivi».

Dunque, se nel corso delle indagini di polizia giudiziaria o delle attività ispettive siano rilevati crediti d'imposta in tutto o in parte inesistenti non ancora compensati, i reparti procederanno ad inviare una segnalazione al competente Ufficio dell'Agenzia delle entrate, da elaborare mediante l'apposita funzionalità denominata "Sospensione Crediti" realizzata, con il supporto tecnico di Sogei.

In particolare, la nuova funzionalità prevede l'inserimento di alcuni dati obbligatori, quali il codice fiscale del soggetto destinatario della procedura di sospensione, il codice tributo del credito ritenuto inesistente, l'importo di tale credito, l'anno di riferimento, nonché le ragioni di diritto e di fatto idonee a motivare l'inclusione nella procedura di sospensione ai fini del successivo scarto dei modelli F24.

© Riproduzione riservata

BOTTA E RISPOSTA SULL'EGEMONIA

Guerra Onu-Ocse sulla fiscalità

DI MATTEO RIZZI

Lotta per il dominio fiscale tra Onu e Ocse, l'organizzazione dei paesi ricchi rivendica il proprio ruolo. La scorsa settimana, il segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres ha presentato le proposte per una convenzione quadro delle Nazioni Unite sulla tassazione internazionale (si veda *ItaliaOggi* del 13 agosto), ponendo così il sistema fiscale globale a un bivio: continuare con la dominazione dell'Ocse, controllata dai paesi più ricchi e sviluppati, o avviare un nuovo modello di fiscalità inclusiva. Le proposte del segretario generale criticano in modo diretto e dettagliato l'operatività dell'Ocse. Ma Parigi non rimane in silenzio dopo le accuse di New York. Manal Corwin, direttrice del Centro per la Politica Fiscale e l'Amministrazione dell'Ocse, commentando il report ha dichiarato che l'organizzazione è orgogliosa del suo "comprovato successo nel favorire cambiamenti significativi nel panorama fiscale internazionale che hanno beneficiato paesi sviluppati e in via di sviluppo".

È deludente che «il rapporto dell'Onu, pur pretendendo di analizzare gli accordi esistenti in materia di tassazione internazionale, scelga di ignorare l'impatto positivo dei

cambiamenti più significativi e dei risultati concreti ottenuti negli ultimi due decenni», ha dichiarato Corwin. Ha aggiunto inoltre che è «sorprendente» che l'Onu abbia scelto di ignorare valutazioni favorevoli dello stato attuale della collaborazione dell'Ocse inviate dagli stati membri dell'Onu per l'analisi, il che ha portato a «una serie di inesattezze affermazioni fuorvianti».

Il segretario generale dell'Onu ha puntato il dito contro la dichiarata ma non effettiva inclusività dell'Ocse, ha posto l'accento sull'approccio utilizzato per delineare la riforma del fisco internazionale a due pilastri e il processo decisionale non democratico dell'organizzazione. «Le norme sostanziali sviluppate attraverso le iniziative dell'Ocse spesso non affrontano adeguatamente le esigenze e le priorità dei paesi in via di sviluppo e/o vanno oltre le loro capacità di attuazione», indica la bozza. «Vi sono prove significative che l'orientamento sostanziale prodotto attraverso questi processi spesso non sia implementato dai paesi in via di sviluppo perché non è visto da loro come una risposta ai loro bisogni e priorità più immediate (piuttosto, sottrae risorse a tali problemi) e/o non è in grado di essere implementato da loro.

© Riproduzione riservata

CON LA LEGGE 111/23 SULLA RIFORMA FISCALE NUOVE POSSIBILITÀ DI IMPUGNAZIONE

Il contenzioso tributario si avvicina a quello civile

DI IVANO TARQUINI

Con la riforma fiscale il contenzioso tributario si arricchirà di altre possibilità di impugnazione prese in prestito dal rito civile. Si potranno esperire le impugnazioni previste dall'art.615 del cpc, opposizione all'esecuzione, e l'opposizione agli atti esecutivi previsti dall'art.617 del cpc, secondo comma. Questo lo si può apprendere dalle pagine del dossier di Camera e Senato del 2 Agosto 2023 (pag.168), in tema di delega al Governo della riforma fiscale (A.c. 1038-B). La legge di delega della riforma fiscale, come anticipato da ItaliaOggi è stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 14 agosto con il n. 111/23. Questa novità, si legge, è stata ispirata soprattutto dalla giurisprudenza della Corte

Costituzionale che con la sentenza n.114 del 2018 «ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art.57, comma 1, lettera a), del DPR n.602 del 1973, nella parte in cui non prevede che, nelle controverse che riguardano gli atti dell'esecuzione forzata tributaria successivi alla notifica della cartella di pagamento o dell'avviso di cui all'rt.50 del Dpr.602 del 1973, siano ammesse le opposizioni regolate dall'articolo 615 del cpc». In particolare l'opposizione secondo l'art.615 del cpc. ha il preciso scopo di contestare il titolo che ha attivato l'esecuzione e il ricorso può essere presentato senza un limite di tempo; mentre l'art.617 cpc riguarda l'opposizione alla regolarità formale del titolo e del precetto, da proporre entro venti giorni dalla notifica di esso. Su questo profilo,

il legislatore delegato ha ritenuto necessario ampliare le tutele del contribuente ma di fronte allo stesso giudice tributario. Quindi, se questa idea dovesse, come sembra, prendere concretezza, avremo all'interno del processo tributario la possibilità di poter adire a strumenti che al momento appartengono esclusivamente al mondo del processo delle esecuzioni. Significherà che di fronte ad un atto delle esecuzioni a contenuto tributario, si potrà esperire un'opposizione all'esecuzione o all'atto esecutivo mai notificato, senza necessità di adire il Tribunale ordinario. Ci sarà di conseguenza un ampliamento delle difese proponibili anche da professionisti diversi dagli avvocati, in quanto la giurisdizione tributaria, come è noto, consente anche ai dottori commercialisti e ai consu-

lenti del lavoro di poter assistere i clienti innanzi ai giudici. Viene infine descritto il limite di tale nuova procedura che potrà essere intentata solo «nell'evenienza in cui si censuri la mancata o invalida notificazione della cartella di pagamento o dell'intimazione di pagamento di cui all'art.50 comma, 2, Dpr.602/73». La soluzione descritta che vedrà il suo nascere con la stesura definitiva del testo di riforma, con ogni probabilità, non potrà ovviamente ricalcare gli strumenti del cpc. sia per la natura del processo tributario che utilizza lo strumento del ricorso introduttivo (e non del normale ricorso da presentare in prima facie al giudice ordinario), sia per l'istruttoria più pregnante in sede civilistica rispetto a quella tributaria.

© Riproduzione riservata

Agricoltura e industria soffocate dal caldo Paga soprattutto il Sud

Due studi di Bankitalia denunciano le conseguenze delle temperature in crescita sulle attività economiche. Ne beneficeranno al Nord dove si sposteranno le imprese

DI ROSARIA AMATO

ROMA — Nelle aree sul Mediterraneo si ridurrà il numero delle imprese, soprattutto di quelle agricole, di costruzione e manifatturiere, che invece aumenteranno nelle zone “temperate”; al Sud resisteranno turismo e servizi. L’aumento delle temperature non si limita ad avere un impatto negativo sulla crescita, ma ridisegna le attività economiche, aumentando le distanze tra le aree del Paese: a ricostruire gli effetti del caldo eccessivo sulle imprese e sul mercato immobiliare due studi appena pubblicati dalla Banca d’Italia, firmati da Michele Cascarano, Filippo Natoli e (solo per il primo dei due lavori) Andrea Petrella. I due studi partono dall’analisi di quello che è già accaduto negli ultimi anni ogni volta che le temperature si sono alzate oltre una certa soglia, che è di 25 gradi per il mercato immobiliare e di 30 gradi per il sistema delle imprese. I giorni eccessivamente caldi tendono sempre ad aumentare, e quindi gli effetti sull’economia sono sempre più frequenti e invasivi, e dalle proiezioni si desume che in futuro lo saranno ancora di più.

Nel mercato immobiliare il caldo frena le ricerche e anche il numero di compravendite: il risultato è un calo medio dello 0,2% dei prezzi, che persiste per almeno dodici mesi. La perdita complessiva in termini di incassi in un anno viene calcolata nell’ordine di 80 milioni di euro. Si tratta di medie, perché quello che in realtà si verifica è una redistribuzione della domanda: con il caldo gli aspiranti acquirenti tendono a cercare case meglio attrezzate, di classe A, B o C, con spazi all’aperto e un impianto di aria condizionata.

Anche tra le imprese ci sono effetti sbilanciati, ma non si può parlare di redistribuzione perché quello che i tre economisti osservano è una progressiva riduzione delle imprese nelle aree più calde, quando la temperatura si alza, e un aumento in quelle con temperature più moderate del Centro e del Nord Italia (o montane, nello stesso Mezzogiorno). Ma le imprese non si spostano: semplicemente, il caldo eccessivo accelera le chiusure e riduce le entrate nelle zone che registrano gli aumenti maggiori di temperatura, mentre l’effetto opposto si registra nelle aree temperate.

Gli analisti di Bankitalia ipotizzano che nel complesso tra il 2020 e il 2031 ci sarà per colpa dell’afa una riduzione dello 0,22% delle imprese. Potrebbe sembrare una variazioneminima : calcolata sulle oltre 4,5 milioni di imprese censite dall’Istat per il 2021 si traduce in poco più di 10 mila. Ma si tratta di una media: nelle zone temperate in realtà ci sarà un aumento dello 0,27% (frutto di una combinazione tra maggiori entrate dello 0,09% e un calo delle uscite per lo 0,18%). Invece nelle zone mediterranee si registrerà nello stesso periodo un calo complessivo dello 0,35%, frutto di un calo delle nuove imprese dello 0,2% e di un aumento delle uscite dal mercato dello 0,18%. Inoltre questi numeri si riferiscono agli imprese che soffriranno di più gli effetti del caldo, tanto da dover uscire dal mercato. Ma la quota di aziende sulle quali si ripercuoteranno gli effetti delle alte temperature, riducendone la tenuta e la redditività, è molto superiore.

Tutto questo avverrà in mancanza di interventi specifici, come quelli previsti dal Pnrr, che potrebbero aiutare le imprese a diventare più resilienti. Altrimenti la forbice tra Nord e Sud si allargherà sempre di più. Anche perché a essere messe maggiormente in crisi dalle alte temperature saranno imprese che, a cominciare da quelle manifatturiere, nel Mezzogiorno hanno già una minore diffusione.

A favore di una minore o maggiore resistenza giocano anche le dimensioni, e il numero di anni sul mercato: le più giovani hanno un vantaggio competitivo rispetto a quelle più vecchie che magari negli anni hanno investito poco per prevenire l’impatto dei fenomeni meteorologici. Dall’analisi dei bilanci infatti si evince come le imprese giovani e quelle di grandi dimensioni riescano ad adattarsi meglio alle giornate più calde aumentando persino la redditività; all’estremo opposto, le aziende più vecchie e piccole vedono i loro profitti ridursi in seguito a improvvisi aumenti delle temperature.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Il peso delle temperature si sente sul mattone: calo dei prezzi dello 0,2%

ROBERTO SALOMONE/

I settori

Secondo l'analisi di Bankitalia il turismo e i servizi saranno meno colpiti dall'aumento delle temperature

Bankitalia

I due studi sull'impatto del caldo sull'economia sono stati pubblicati dalla Banca d'Italia

Intervista all'esperto del Cnr, Marco Morabito

“Teloni, indumenti refrigerati e orari spostati al mattino presto”

di Raffaele RicciardiROMA — Il prezzo che lavoratori e aziende pagano alla colonnina di mercurio è in aumento. Sono una novantina gli studi internazionali che si sono già occupati del tema. Le stime sulla perdita di produttività a livello globale vanno dal 10 al 30-40%, nel caso del peggior scenario di cambiamento climatico, da qui alla fine del secolo. L'Organizzazione internazionale del lavoro ha cifrato il rischio derivante dall'aumento della temperatura globale di 1,5 gradi, prudenzialmente, nel 2,2 per cento del totale delle ore lavorate a temperature elevate: l'equivalente di 80 milioni di posti a tempo pieno rischiano di esser vaporizzati al 2040, con perdite economiche da oltre 2mila miliardi di dollari.

Marco Morabito, ricercatore del Cnr che conduce il progetto Workclimate con Inail ed altre istituzioni - e che studia i nessi tra temperature e lavoro - non ha dubbi: «Le criticità non riguardano solo le ondate anomale, come in questi giorni di rimonta dell'anticiclone africano. I lavoratori sono debilitati anche in condizioni termiche non così estreme, che stanno diventando la normalità».

Chi sono i più a rischio?

«Le funzioni in ambienti esterni che prevedono attività fisica intensa. Agricoltura e costruzioni.

Ma anche nei servizi: addetti alla raccolta dei rifiuti e alla pulizia, oppure manutentori di tubature e strade che non hanno flessibilità di turni. Ma il problema sta sempre più entrando negli ambienti interni, nelle fabbriche manifatturiere. È tipico dei Paesi asiatici, in settori quali il tessile: però ci dà l'esempio di ciò a cui dobbiamo prepararci».

Quali contromisure?

«Il primo rimedio è la modifica dell'orario di lavoro. Anticipare di un'ora l'attività sui campi durante i periodi di maggior calore può ridurre del 15% il calo di produttività. Beneficio che raddoppia se si fa iniziare l'attività all'alba, due ore prima del normale».

La tecnologia può aiutare?

«Noi stessi abbiamo lavorato sui dispositivi indossabili: giacche ventilate e indumenti refrigeranti che permettono il raffreddamento del corpo con circuiti interni, sull'esperienza di quel che accade nell'automobilismo. Una tecnologia interessante viene da Israele: un tessuto fotovoltaico che crea ombra per piste ciclabili ma anche campi agricoli e sedi di cantieri, e insieme genera energie che si può impiegare sul luogo, ad esempio per refrigerare l'acqua per i lavoratori. Purtroppo ha avuto un rallentamento nello sviluppo, speriamo presto di collaborare. Su tutto, però, servono chiari protocolli di utilizzo di questi dispositivi che sono in sé già commercializzabili».

E a livello di sistema cosa serve?

«Non è questione futuristica, ma urgente: chiama a una pianificazione di medio-lungo termine. Bisogna interrogarsi su quali settori sia sensato continuare a investire, alla luce della nuova cartina climatica. Un fattore ancor più pesante in un Paese, come il nostro, che si sviluppa da zone subtropicali ad aree temperate e montane. Alcune Regioni del Sud già adottano ordinanze anticaldo che, ad esempio, limitano il lavoro agricolo o edile in presenza di alert termici: è chiaro che questo approccio ridisegna la mappa del lavoro. Chi investe, ma anche lo Stato, devono tenerne conto».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Anticipare l'attività nei campi di un'ora riduce del 15% il calo di produttività. Per gli abiti l'esperienza della Formula 1

g

MARCO MORABITO

ricercatore del cnr

Dalla Sicilia ad Aosta così si prova a resistere

Le aziende cercano di adattarsi alle nuove condizioni
con attività flessibili, stratagemmi e frutta tropicale
Ma nel lungo periodo sarà sempre più difficile

La coltivazione nell'agrigentino

Per salvare la produzione di olio olive raccolte solo di notte

- R.A.M.

Federica Milioto, 32 anni, fa l'avvocato a Roma e la produttrice di olio in Sicilia, a Racalmuto (Ag).

Riesce a conciliare entrambe le attività grazie allo smart working, attivato durante la pandemia. Nell'azienda familiare fondata dal nonno ha deciso di creare una linea di olio notturno, "Nottetempo": un'idea, spiega, «ispirata alla raccolta notturna dell'uva, che in Sicilia è stata lanciata già da diversi anni». Dopo le prime sperimentazioni, quest'anno Federica punta alla produzione notturna di 4.000 litri di olio, la metà della produzione totale. «Così eliminiamo il fattore temperatura - spiega - e arriviamo per primi al frantoio! Mentre di giorno è una corsa per arrivare tra le 16 e le 17, che rende difficili anche fare le pause obbligate per il gran caldo». La qualità delle olive raccolte di notte, assicura l'imprenditrice, che ha ricevuto numerosi premi per il suo prodotto, da quello riservato ai giovani di Coldiretti fino alla medaglia d'argento all'International Olive Oil di Londra e a quella d'oro al Dubai Olive Oil, è decisamente superiore, «conserva meglio profumi e sapori». «Certo per noi non è troppo complicato: - spiega - puntiamo le luci sulla pianta, e procediamo alla raccolta a mano.

Immaginare una raccolta notturna su piante come quelle di pomodoro, che richiedono veloci spostamenti, è difficile».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Federica Milioto

Produttrice di olio d'oliva "notturno" ad Agrigento

Le acciaierie in Val d'Aosta

Turni ridotti e sali agli operai «Anche al Nord si soffre»

— R.A.M.

«Faccio una premessa: è una falsa idea che Aosta sia fresca. Quest'estate abbiamo toccato i 40 gradi». Francesco Turcato è amministratore delegato di diverse aziende del settore siderurgico, dalla Aosta Servizi generali, che fornisce servizi ad alcune acciaierie, tra cui la Cogne Acciai Speciali e la Acciaierie Valbruna di Bolzano, alla Simach, che produce impianti in acciaio. «Tutte le aziende del settore siderurgico del Nord Italia quest'anno hanno sofferto il fortissimo aumento delle temperature, e abbiamo fatto di tutto per agevolare i nostri collaboratori - spiega - a cominciare da una pausa ogni 50 minuti, da trascorrere in aree refrigerate con distributori di acqua, bibite e sali minerali forniti da noi. I turni sono scesi da 8 a 7 ore, anche se continuiamo a pagarne 8. In alcune società del mio gruppo abbiamo anticipato i turni alle 5, pagando il notturno. Abbiamo refrigerato tutte le aree comuni, dalle mense alle aree smoking». Tutte misure che sono ancora in vigore, assicura l'imprenditore, e lo rimarranno fino alla fine di agosto. Ma per Turcato non è proponibile «la cassa integrazione quando si superano i 35 gradi, proposta da Landini: significa bloccare tutte le attività in Italia. Compresa quella dei bagnini nelle spiagge. Però abbiamo inviato a tutti i dipendenti una circolare, chiedendo che chi si sente male in qualunque momento smetta di lavorare e torni a casa. Non vogliamo eroi».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Francesco Turcato

Gestisce alcune aziende siderurgiche nel Nord Italia

“Sottratti al Sud 2,5 miliardi di euro” Così Salvini finanzia le opere al Nord

DI ANTONIO FRASCHILLA

ROMA — Il ministero delle Infrastrutture guidato da Matteo Salvini è a caccia di fondi per garantire alcune opere inserite nel Pnrr e nei contratti di programma, soprattutto sul fronte ferroviario. E così, senza fare molto rumore, arriva il via libera a una mega rimodulazione di stanziamenti per 2,5 miliardi di euro: soldi in gran parte defianziati per opere al Centro e al Sud per sostenere subito alcuni grandi interventi in Piemonte, Lombardia e Veneto. «Una scelta sbagliata, quella di togliere proprio a chi ha ritardi storici infrastrutturali, il tutto per sostenere solo una parte del Paese», dice senza giri di parole il deputato del Pd, Marco Simiani, che ha sollevato il caso e presentato una interrogazione parlamentare per capire i motivi dietro le scelte del ministero che trasferisce soldi, veri, al Nord mentre il suo vertice è impegnato nella campagna mediatica per il Ponte sullo Stretto.

I dati di questa rimodulazione sono stati messi nero su bianco in una informativa del ministero delle Infrastrutture inviata al Cipess, il Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica. Nel testo si fa riferimento alla necessità di trovare risorse per opere inserite nel Pnrr e che rischiano di fermarsi nel 2023 per mancanza di copertura economica: «È emersa la necessità di verificare – si legge nell’informativa – una possibile rimodulazione delle risorse già allocate sui progetti del contratto, in considerazione della maturità delle attività progettuali e delle attività di gara esperibili nel 2023, sia in funzione delle esigenze rappresentate dai commissari, sia con l’obiettivo di garantire gli obiettivi del Pnrr». D’intesa con Rete ferroviaria italiana e il ministero dell’Economia è stato scelto un pacchetto di «interventi per i quali lo stato progettuale non consente di bandire le gare entro il 2023»: progetti che vengono quindi defianziati. Tra questi la linea ferroviaria Roma-Pescara nella tratta interporto d’Abruzzo-Chieti-Pescara per 568 milioni di euro e nella tratta Sulmona-Avezzano per 277 milioni di euro. E, ancora, il raddoppio della Falconara-Orte per 326 milioni, il potenziamento della tratta Tivoli-Guidonia per 179 milioni, la chiusura dell’anello ferroviario di Roma per 175 milioni. Ma anche la velocizzazione della linea Lamezia Terme- Catanzaro e della Sibari-Porto Salvo in Calabria. Defianziata anche la linea Firenze -Pisa per 299 milioni. Uniche opere defianziate al Nord sono il nodo di Novara per 77 milioni di euro e Raddoppio della linea Maerne- Castelfranco Veneto per 277 milioni.

In totale la rimodulazione vale 2,5 miliardi di euro, soldi che saranno subito dirottati per altre opere: 1,1 miliardi di euro, quasi la metà dell’intera rimodulazione, andranno per la linea ad Alta velocità Verona- Padova e per l’attraversamento di Vicenza. Altri 462 milioni per il nodo Terzo Valico di Genova. E, ancora, 563 milioni per coprire cantieri e gare in corso nel 2023. I restanti 500 milioni sono divisi a pioggia, tra gli altri, per il nodo di Bolzano (15 milioni) per la linea Torino-Padova (50 milioni) o per l’adeguamento infrastrutturale e tecnologico del nodo di Firenze dell’Alta velocità (80 milioni) e i sottopassi della Merano-Bolzano (15 milioni di euro). Su Roma aumentate le risorse per 21 milioni per il «potenziamento della Roma- Tuscolana». Per il Mezzogiorno nell’elenco dei beneficiari c’è solo il bypass ferroviario di Augusta per 68 milioni di euro e una tratta della Foggia-Lecce per 12 milioni. Poca cosa insomma: «Una scelta miope continuare a togliere risorse al Centro e al Sud – dice Simiani – inoltre ora non si sa quali coperture saranno trovate per garantire i bandi delle opere defianziate». Dal Mit la replica con una nota: «Nessuna delle opere immaginate nel Pnrr ereditato dall’attuale governo verrà cancellata. Al massimo, saranno finanziate con altri fondi per rispettare gli accordi con l’Europa e assicurare la realizzazione dell’infrastruttura». Si ribadisce che proprio il Mit «ha assicurato di utilizzare i fondi europei e anzi si è detto disponibile a gestirne altri, per esempio per rafforzare il piano di riqualificazione delle case e delle periferie. Un obiettivo importante da Nord a Sud, dopo decenni di scarsi investimenti».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Il Mit a caccia di risorse per il Pnrr da destinare a Veneto e Lombardia

La replica: “Nulla sarà cancellato, al massimo useremo altri fondi”

FRANCESCO MOLLO/FOTOGRAMMA

Ministro Matteo Salvini, leader della Lega e titolare dei Trasporti. A destra, la stazione di Lamezia Terme, in Calabria

Intervista al governatore della Calabria

Occhiuto

“Siccità e alluvioni ormai per noi grane quotidiane Va colmato il gap tra territori”

DI MATTEO PUCCIARELLI

MILANO — Il presidente della Calabria Roberto Occhiuto (Forza Italia) guida anche la commissione Intermediterranea: 40 regioni di otto Stati Ue e di altri Paesi affacciati sul Mediterraneo. «Cambiamento climatico e desertificazione sono temi per noi ricorrenti», dice.

Secondo uno studio di Bankitalia la crisi climatica toccherà anche le imprese, soprattutto al Sud.

Condivide l'analisi?

«Assolutamente sì, quelle del Mediterraneo sono già le regioni più povere e dove si assiste a un generale spopolamento: manca la manutenzione del territorio e le istituzioni da sole difficilmente riescono a fare ciò che l'uomo faceva spontaneamente. Aggiungo che bisogna mitigare il rischio e per questo mi sono messo contro alcuni sindaci commissariando i Comuni che non facevano gli abbattimenti delle costruzioni abusive. Avremo davanti sfide nuove ma anche una straordinaria opportunità, se penso ad esempio che Gioia Tauro oggi è il primo porto italiano: il Sud come hub dell'Europa sul Mediterraneo. Sarò un visionario ma possiamo vivere ciò che è stato il Nord nel passato, che ha beneficiato dalla vicinanza geografica al motore dell'economia, la manifattura tedesca».

A chi dice “ha sempre fatto caldo...”, cosa risponde?

«Che mi preoccupa quando non piove per la siccità e poi mi preoccupa quando piove perché rischiamo le alluvioni ogni volta. Ho sotto gli occhi questo e ce lo hanno tutti gli italiani, negare l'effetto significa negare l'evidenza».

Parlava di rilancio del Sud ma intanto Salvini sposta fondi, la velocizzazione della linea Lamezia-Catanzaro e della Sibari-Porto Salvo sono state depennate per altre opere al Nord: era stato avvertito?

«Sì, i miei uffici hanno interloquuto con Rfi. A noi interessa che i lavori si facciano, ci interessa di meno quali strumenti di finanziamento vengano utilizzati. Credo che Salvini abbia dimostrato attenzione per le infrastrutture per il Sud, penso ad esempio al Ponte sullo Stretto.

Comunque ho chiesto altre risorse per alcuni tratti autostradali e ho avuto rassicurazioni, anche da Anas».

Sul Pnrr il governo vi ha tagliato un miliardo. Come l'ha presa?

«Non alla Regione ma ai Comuni calabresi, per una cifra che va dai 600 ai 900 milioni ed è difficile da definire. Tuttavia la maggior parte delle risorse, il 98 per cento, è per progetti comunali che non erano stati ancora avviati. Le racconto una cosa: un mio dirigente si era messo a studiare quante talpe escavatrici fossero necessarie per tutti gli interventi previsti dal Pnrr. Ne sarebbero servite 120, ce ne sono 20 in Italia, le si fabbricano in Cina e ci vogliono 2-3 anni per averle: nell'individuare delle opere c'è stata forse una approssimazione».

Ma sono soldi che dovevano arrivare in Calabria e non sarà così.

«È la stessa quota in percentuale tagliata alle altre Regioni. Ho sentito alcuni presidenti del Nord che chiedevano un ricalcolo, per avere più fondi loro: è assolutamente inaccettabile. Anche perché lo scopo del Pnrr era anche colmare i gap tra aree diverse. Si può cambiare attore della spesa: spostarli da Comuni magari senza ufficio tecnico ad altri nello stesso territorio più performanti, o alla Regione per finanziare attività strategiche».

Tra questi tagli e l'autonomia

differenziata però la forbice tra Nord e Sud può solo allargarsi.

«Non lo credo, stavolta non si parla solo di autonomia ma anche di Lep, cioè garantire gli stessi diritti sociali e civili, che tu sia di Crotone o Sondrio.

Questa è una possibilità offerta dalla Costituzione ma la quantificazione non più secondo la spesa storica ma secondo i fabbisogni è una opportunità. Nel testo Calderoli c'è il vagone dell'autonomia, un altro sono i Lep, un altro ancora la perequazione. Con questi due vagoni il Sud se n'è avvantaggiato».

È fiducioso?

«La strada va seguita con attenzione, presidenti di Regione e ministri di FI hanno chiarito che tutto è subordinato alla quantifica dei Lep».

Berlusconi non c'è più, e si sente: la tassa sugli extraprofitti delle banche è stata varata all'oscuro di Tajani. È preoccupato per FI?

«No, ho grande fiducia in lui e credo sia l'unico che abbia la legittimazione della famiglia e del Ppe. Sulle banche ha preso una posizione coraggiosa, a dimostrazione che FI ha una sua identità. Quando c'era Berlusconi bastava lui per avere il voto, ora dobbiamo puntare proprio su questa identità: sui temi ambientali, sul tema dei migranti, coscienti che il Mediterraneo non può essere un cimitero di morti in mare, così sui diritti civili: occorre cogliere il sentimento dei giovani che non vogliono votare centrosinistra ma hanno una concezione laica».

Sarete la sinistra della destra?

«No, saremo quelli che possono dire ciò che Lega e FdI non possono dire».

©RIPRODUZIONERISERVATAf

Il futuro di FI?

Su ambiente e diritti dobbiamo cogliere l'umore dei giovani: noi possiamo dire ciò che FdI e Lega devono invece tacere

g

ROBERTO OCCHIUTO

PRESIDENTE DELLA CALABRIA

Bombe russe al confine Nato distruggono il grano di Kiev

Missili sui silos a pochi metri dalla Romania per bloccare la rotta sul Danubio con cui Zelensky aggira lo stop ai cereali imposto da Mosca. La carta ucraina per spingere Putin a riattivare l'intesa sull'export

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRERA

ODESSA — Un nuovo massiccio bombardamento notturno russo ha preso di mira i porti ucraini sul corso del Danubio, a poche centinaia di metri dal territorio Nato della Romania. Gli obiettivi sono civili: Mosca mira a ostacolare il piano B di Kiev per l'esportazione dei suoi cereali attraverso i canali sul Delta del Danubio in territorio romeno, dunque non attaccabili dalla Russia, colpendo le strutture con cui il grano viene caricato sulle navi nei quattro porti attivi sul fiume, in particolare a Izmail e Reni. Ieri ha distrutto un grande silos e altre attrezzature portuali. Dunque alla vigilia del possibile incontro tra Putin ed Erdogan per tentare di rimettere in piedi l'accordo sul grano, fatto saltare da Mosca a luglio, il braccio di ferro con Kiev prosegue sempre più serrato.

Mentre la Russia attacca i porti ucraini, la nave portacontainer Joseph Schulte, battente bandiera di Hong Kong, ha lasciato il porto di Odessa e sta attraversando - è il primo vascello a farlo dallo stop all'intesa sul'export deciso da Putin - il corridoio unilaterale temporaneo istituito dagli ucraini per mantenere connessi i suoi porti principali sul Mar Nero anche al di fuori dell'accordo del grano. Questo perché il piano B, l'esportazione via Danubio, oltre a essere sotto tiro non ha le capacità per distribuire tutta la immensa produzione di cereali ucraini, una delle più importanti al mondo: quest'anno si stima superi i 77 milioni di tonnellate e dalle strutture sul Danubio in piena efficienza ne passerebbero solo 25-30 milioni.

L'asso della manica con cui Kiev potrebbe convincere Mosca a lasciarsi persuadere da Erdogan a rientrare nella "Black Sea Grain Initiative" è il gigantesco hub russo di esportazione di materie prime a Novorossiysk, sul Mar Nero. Con i due attacchi messi a segno il 4 agosto l'intelligence ucraina ha inviato un messaggio molto chiaro: il Cremlino avrà qualcosa di estremamente importante da perdere se proverà davvero a bloccare il grano di Kiev. L'avvertimento della Sbu, i servizi segreti ucraini, è l'uso dell'arma segreta dei Mangura V5 - nuovi droni marittimi "made in Ucraina", molto efficaci per portata, autonomia e difficoltà d'intercetto - inviati a centrare la nave d'assalto "Olenegorskij Gornjak" e la superpetroliera "Sig" davanti al terminal di Novorossiysk. Credevano di essere corazze invicibili, si sono scoperte ventre molle russo. Non a caso l'obiettivo di Kiev era avvertire Mosca che il blocco del Mar Nero finirebbe per essere un disastro per entrambi. «Se la Russia continua a dominare il Mar Nero e a bloccarlo con i missili, allora l'Ucraina farà lo stesso, il che è un'equa difesa: se continuano a sparare, alla fine della guerra potrebbero rimanere senza navi», ha affermato Zelensky. E non solo senza navi. Il presidente non può dirlo, perché si tratta di infrastrutture civili e attaccarle è un tabù per l'Ucraina vincolata da valori e precetti occidentali, ma il tenente generale Ihor Romanenko, ex vice capo di stato maggiore ucraino, ha spiegato che in ballo c'è ben altro, oltre alle navi militari. «C'è un hub petrolifero russo vulnerabile nel mare vicino a Novorossiysk», in cui ci sono installazioni petrolifere fondamentali per Mosca come le raffinerie e gli stoccaggi di petrolio di Naftogaz e Transnafta: «Se li attacchiamo attivamente dal cielo e dal mare, la Russia perderà più di quanto guadagnerà ritirandosi dall'accordo sul grano».

Ecco perché Mosca potrebbe davvero rientrare nell'intesa sui cereali anche se avrebbe tutto da guadagnare bloccando l'export dell'Ucraina, principale concorrente globale di quello russo. Tanto che secondo Ankara l'accordo potrebbe essere di nuovo vicinissimo, sebbene Mosca non abbia finora ottenuto nessuna delle contropartite richieste, come il reinserimento nel sistema bancario internazionale Swift della sua banca agricola, Rosselkhozbank. L'eventuale incontro tra Erdogan e Putin, che sarebbe in agenda «nei prossimi giorni», potrebbe dunque rivelarsi decisivo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Tensione anche nel Mar Nero: salpa la prima nave con le materie prime ucraine dopo il boicottaggio russo alle esportazioni

ODESA REGIONAL ADMINISTRATION/ANSA

JL'attacco Nella foto grande un deposito di grano colpito dai russi nei pressi del Danubio. A fianco la nave portacontainer Schulte lascia il porto di Odessa

La mostra in Russia dei mezzi Nato catturati in Ucraina Decine di tank occidentali forniti alle forze ucraine e caduti nelle mani russe sono stati presentati in una esposizione a Kubinka

I COSTI DELLE VACANZE

Benzina, i prezzi volano ancora un flop le misure anti-rincari

DI LUCA PAGNI

ROMA — Doveva essere la campagna d'estate del governo di destra contro il caro-vita. Di più: la battaglia contro chi "specula" sul caro vacanze, a sostegno dei bilanci delle famiglie italiane già provati dalla corsa dell'inflazione. Ma i provvedimenti che hanno individuato come bersagli gli aumenti dei carburanti e il rincaro dei biglietti aerei per le località turistiche non stanno ottenendo l'effetto desiderato dall'esecutivo Meloni - un calo generalizzato dei prezzi e si potrebbero definire una mezza disfatta.

Benzina e gasolio - nonostante l'obbligo imposto di esporre i prezzi medi regionali per fare il confronto con quelli dei singoli distributori sono in costante aumento da fine luglio, scatenando le proteste non solo dei consumatori ma anche dei benzinai. Mentre l'iniziativa contro il caro-voli (un freno all'aumento in alcune tratte) rischia di portare l'Italia a un contenzioso con la Commissione Ue, che ieri ha confermato che sta valutando con attenzione la denuncia presentata dalle compagnie europee. Ma andiamo con ordine, sulla spinta del nuovo prezzo record della benzina segnalato ieri sull'Autostrada Milano-Varese a 2,7 euro al litro, sono ripartite le proteste. Gli ultimi dati del Mimit parlano di benzina a 1,939 euro al litro di media (+0,5% sulla settimana precedente) e gasolio a 1,827 con un +1,7%. A fine luglio, la benzina era sotto 1,9 euro e il diesel non arrivava a 1,75. Ancor più salato il costo nelle aree di servizio in autostrada. Il self in autostrada ha un prezzo medio di 2,015 euro al litro. Il gasolio self, sempre in autostrada è a 1,921 (1,917 venerdì).

Di fronte ai numeri, il Codacons ha annunciato esposti in tutte le procure, le opposizioni parlano di fallimento del provvedimento. E Assoutenti denuncia che anche il governo alla fine guadagna dagli aumenti (oltre 2,2 miliardi «tra esodo e controesodo») grazie a tasse e accise. Il governo, da parte sua, si è trovato costretto a rispondere alle critiche. Da un lato ha difeso il suo provvedimento: con un comunicato del ministero delle Imprese ha precisato come «il prezzo industriale della benzina, depurato dalle accise, è inferiore rispetto ad altri Paesi europei, come Francia, Spagna e Germania ». Sostenendo così che il provvedimento se non ha fermato la "speculazione" ha contribuito se non altro a rallentarla. Ma allo stesso tempo sono stati intensificati i controlli della Guardia di Finanza. La quale ieri ha comunicato l'esito delle ispezioni nelle prime due settimane di agosto. Risultato? Nei primi 15 giorni d'agosto - giornate tra l'altro con milioni di italiani e stranieri sulle strade - sono stati eseguiti complessivamente 1.230 interventi nei confronti di 85 distributori sulla rete autostradale e di 1.145 sulle altre strade, che hanno consentito di riscontrare 325 irregolarità, di fatto una su quattro controlli. Sono 789 le violazioni contestate; 363 per mancata esposizione dei prezzi o per difformità di quelli praticati rispetto a quelli indicati e 426 per l'inosservanza degli obblighi di comunicazioni all' 'Osservaprezzi carburante».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Super oltre 2 euro, record a 2,7 sulla

Milano-Varese . La Gdf aumenta i controlli: 1 su 4 è irregolare

Ministro delle Imprese Adolfo Urso ha difeso il provvedimento che impone l'esposizione dei prezzi medi regionali

ELISOR

I benefici dei polipeptidi per cute e capelli

L'ESPERIENZA DELLA DERMATOLOGA ELISABETTA SORBELLINI SFOCIA IN PRODOTTI APPLICABILI SU CORPO E CUOIO CAPELLUTO BASATI SU FATTORI DI CRESCITA DA LABORATORIO

Dall'homotherapy alla creazione di prodotti di dermocosmesi. Questo il salto di qualità alla base della nascita di Elisor, il marchio creato nel 2015 dalla dermatologa Elisabetta Sorbellini, dedicato a prodotti per la cura del corpo e dei capelli, ad alto contenuto di polipeptidi.

LA PROCEDURA

“ L'idea nasce dalle terapie domiciliari offerte come dermodinamica e che prevede l'affitto e la vendita di lampade a led facili da usare non solo per la cura ma anche per la prevenzione di disturbi e patologie”. La dottoressa Elisabetta Sorbellini decide quindi di mettere in campo la sua esperienza non solo come dermatologa, ma anche come esperta di problemi tricologici (con particolare riferimento all'invecchiamento della cute e del cuoio capelluto), creando dei prodotti che, applicati prima dell'utilizzo delle lampade a led, ne migliorano l'efficacia. Negli ultimi anni, la ricerca scientifica ha reso possibile la sintesi di polipeptidi che mimano l'azione dei fattori di crescita piastrinici o comunque di altri fattori di crescita poco presenti nelle piastrine. La ricerca svolta dalla dottoressa Sorbellini ha permesso di individuare i più importanti da utilizzare e che, sintetizzati in laboratorio, possono essere veicolati nella pelle e nel cuoio capelluto attraverso formulazioni cosmetiche all'avanguardia che svolgono le loro stesse funzioni originali. Si tratta dunque di linee di prodotti di dermocosmesi che, come spiega la dermatologa, “contengono dei fattori di crescita creati in laboratorio e che sono abitualmente presenti nel plasma e immagazzinati nelle piastrine, capaci di regolare la proliferazione, la crescita, la migrazione, lo sviluppo, la differenziazione e la prevenzione della morte cellulare. I prodotti Elisor presentano inoltre delle alte concentrazioni di polipeptidi che stimolano il bulbo e il cuoio capelluto, rendendo i capelli meno sfibrati e più resistenti”. I polipeptidi sono molecole prive di allergicità, di pericolosità oncologica e di rischi legati a eventuali effetti collaterali. “ Trattandosi di prodotti di dermocosmesi - specifica Elisabetta Sorbellini - possono essere venduti a clienti di tutte le età, dall'adolescenza in poi poiché non creano il problema dell'assorbimento da sostanze farmacologiche. Possono altresì essere utilizzati o come supporto a terapie mediche o durante il periodo di sospensione di queste ultime, proprio perché non presentano controindicazioni di utilizzo”.

Gli ultimi due prodotti nati in casa Elisor sono lo spray protezione capelli con filtro uv e lo spray protezione solare cuoio capelluto con fattore di protezione 30, particolarmente indicati soprattutto in questo periodo estivo. Il primo “protegge i capelli dalla secchezza e, se si è in vacanza al mare, dalla tipica salsedine; possiede inoltre un'azione schermante Uv totale”, spiega la dottoressa. Il secondo spray a fattore di protezione 30, invece, “deve essere utilizzato per prevenire eventuali scottature del cuoio capelluto”. Una nota di merito: entrambi gli spray non sono untuosi e sono dunque ideali sia in vacanza, sia soprattutto in città. Per acquistarli è possibile recarsi presso la sede di via Bianca Maria 19, a Milano dove ha sede anche lo studio medico della dermatologa Sorbellini - o nella sezione “shop” del sito www.elisor.it.

Due spray, ideali per l'estate sia marittima sia cittadina, sono gli ultimi due ritrovati in ambito di dermocosmesi

LO SPRAY PROTEZIONE CAPELLI CON FILTRI UV

LO SPRAY PROTEZIONE SOLARE CUIO CAPELLUTO

IL SORRISO E LA COMPETENZA DELLA PROFESSIONISTA AL SERVIZIO DEL BENESSERE

L'intervento

Tolto tumore da 40 chili a una donna di 42 anni: l'aveva scoperto per caso

L'operazione all'Oncologico: doveva essere sottoposta a un trattamento per obesità

Un tumore uterino di oltre 40 chili è stato rimosso nel corso di un'operazione di 9 ore eseguita all'Istituto Tumori di Bari, Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico. L'intervento è stato portato a termine dall'equipe dell'unità operativa di ginecologia oncologica clinicizzata, guidata dal prof. Gennaro Cormio.

La paziente, 42 anni, si era inizialmente rivolta ad un chirurgo in altra struttura, convinta di doversi sottoporre ad un intervento bariatrico per la riduzione del peso corporeo, che aveva raggiunto i 134 chili. Il chirurgo si è accorto di una enorme tumefazione addominale e ha indirizzato la paziente all'oncologico di Bari. Qui la donna è stata presa in carico dal COro, il Centro di Orientamento Oncologico, che l'ha sottoposta subito a Tac e controllo ginecologico. Gli esami hanno evidenziato la presenza di una massa (60x55 cm) che occupava completamente la cavità addominale e che comprimeva diversi organi, i grossi vasi e gli ureteri. È stata dunque fissata subito una data per l'intervento durante il quale il team operatorio del prof. Gennaro Cormio ha rimosso in blocco la massa, senza rottura della sua capsula. Durante l'intervento è stato asportato l'utero, con tube e ovaie, il pannicolo adiposo pendulo dell'addome, del peso di 12 chili, e, infine, si è provveduto alla ricostruzione della parete addominale. La gestione intraoperatoria e postoperatoria è stata affidata al personale dell'unità operativa di anestesia e terapia intensiva diretta dal dr. Giuseppe Carravetta.

La paziente, che ora pesa 82 chili, sta seguendo il regolare decorso postoperatorio. Gli esami istologici indicheranno di che natura è il tumore rimosso e, in base a questa informazione, gli oncologi indicheranno le terapie adeguate da seguire. 'Un intervento di certo eccezionale — così il direttore generale Alessandro Delle Donne — visto che è raro che i tumori assumano tali forme e dimensioni. Ma, per certi versi, anche un intervento di routine, per un Istituto che ha deciso di potenziare la presa in carico dei pazienti, attraverso un CoRo che punta su team multidisciplinari e rapidità d'accesso ad esami e visite, e che si affida alla competenza e all'esperienza dei nostri medici, in questo caso un docente universitario. L'unità operativa di ginecologia oncologica, infatti, è clinica universitaria, grazie ad un accordo sottoscritto due anni fa fra università di Bari, regione Puglia e questo Istituto, un accordo finalizzato proprio a garantire cure migliori per i pazienti, con personale qualificato e costantemente aggiornato. Le ricadute di queste scelte strategiche sono evidenti in storie eccezionali come questa'. 'Questo Istituto — così il presidente del consiglio di Indirizzo e Verifica dell'istituto, Gero Grassi — dimostra di essere in grado di affrontare anche le sfide e gli interventi più complessi'.

© RIPRODUZIONERISERVATA

L'équipe

Il team operatorio del prof. Gennaro Cormio ha rimosso in blocco la massa, senza rottura della sua capsula. L'operazione è stata possibile nonostante le difficoltà.

La convenzione

Verifica spesa sanità La Regione assume la Guardia di finanza

di Lucia Portolano *Attività di controllo della Guardia di finanza non solo sulla spesa sanitaria, ma anche sugli investimenti, sulla programmazione dei finanziamenti del Pnrr (piano nazionale di ripresa e resilienza) e nell'ambito della case di cura e residenze per anziani. Il dipartimento Salute della Regione Puglia ha stipulato la nuova convenzione con il comando regionale della Guardia di finanza per una collaborazione nell'attività di controllo e monitoraggio di alcuni delicati settori che riguardano la sanità pugliese. In realtà la convenzione era già esistente ma scaduta a dicembre 2022. Ora l'atto viene rinnovato, prorogato sino a dicembre 2025, con l'inclusione di nuovi settori da monitorare. La Regione sul Pnrr e assistenza socio assistenziale chiede aiuto alle fiamme gialle. È necessario un controllo assiduo e costante.*

Per l'implementazione dell'attività di controllo la Regione ha stanziato mezzo milione di euro, esattamente 550mila euro per l'acquisto di nuove auto e di strumenti tecnologici da fornire al comando regionale. La stipula della convenzione è stata approvata in una delle ultime sedute di giunta di Michele Emiliano.

Nel corso dell'ultima cabina di regia, convocata il 30 giugno scorso, la Regione e la Gdf hanno manifestato l'interesse reciproco alla prosecuzione della collaborazione con la proroga della convenzione, estendendo l'ambito di applicazione ad altre attività di interesse comune, quelle in materia di investimenti pubblici e di investimenti di natura comunitaria per prevenire frodi e truffe. La lente di ingrandimento della Guardia di finanza sarà soprattutto proiettata sulle ingenti risorse messe a disposizione del sistema sanitario regionale per la programmazione dei finanziamenti Pnrr. La Regione ha competenza nella gestione delle risorse del Pnrr solo per i progetti in campo sanitario, per il resto è stata completamente esclusa.

Nella convenzione è stato inserito anche il controllo nell'ambito sanitario e socio sanitario ed assistenziale. Nella stessa cabina di regia sono state individuate le risorse strumentali utili per l'allargamento delle attività con l'esatta quantificazione, corrispondente a 550mila euro. La giunta regionale a tal proposito ha autorizzato l'Aress ad attivare la procedura per l'acquisto delle apparecchiature informatiche e delle autovetture, munite di " certificato di conformità" da consegnare al comando regionale. La definizione delle risorse è stata stabilita sulla base dei preventivi forniti dagli stessi finanziari. La convenzione avrà valore sino al 31 dicembre 2025.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Al lavoro

La Finanza lavorerà non solo per la verifica della spesa sanitaria, ma anche per il monitoraggio delle opere che sono state previste per il settore nell'ambito del Pnrr

La lotta al virus

Il Covid si risveglia 550mila persone da vaccinare in autunno in Liguria

di **Fabrizio Cerignale**

Ad agosto lieve incremento dei nuovi casi a 9,5 la settimana Dal 16 ottobre la campagna

Dopo una “frenata” durata diversi mesi il Covid 19 ricomincia a farsi sentire con una lieve crescita dei contagi in Italia e in Liguria dove gli ultimi rilevamenti segnalano 66 persone ospedalizzate e un decesso, una donna di 88 anni che era ricoverata al policlinico San Martino. Secondo Alisa, l'agenzia sanitaria di Regione Liguria, nel mese di agosto si sta assistendo a una salita dei contagi che resta, comunque, ancora lontana da livelli preoccupanti. Se a giugno e luglio la media dei contagi era tra i 3 e i 6 pazienti positivi al giorno, il 70% dei quali comunque senza sintomi respiratori, ad agosto c'è stato un incremento con 5,1 pazienti giornalieri nella prima settimana, 7,2 nella scorsa, per arrivare a 9,5 in questi ultimi giorni. « Ma sono numeri ancora lontani da quelli riscontrati nei mesi di marzo e aprile, quando avevamo almeno 15 positivi al giorno — ricorda il direttore generale di Alisa, Filippo Analdi — e questi erano comunque momenti di circolazione non drammatica del virus. La crescita, però, coincide con l'incremento della popolazione che si verifica in questo periodo. Certo, in questi casi è possibile anche un aumento ciclico dei contagi ma non deve preoccupare perché nel passaggio da una situazione epidemica a una endemica i virus respiratori hanno alcune “riaccensioni” Ormai la popolazione ha un'immunità di gregge importante, e il quadro epidemiologico è sostanzialmente simile a quello dell'influenza». « Grazie a quello che è stato fatto negli anni passati, con la grande vaccinazione di massa che ha reso immune gran parte della popolazione — aggiunge l'assessore alla sanità della Regione Liguria, Angelo Gratarola — oggi possiamo permetterci di circolare liberamente senza i vincoli che abbiamo avuto negli anni scorsi. Dobbiamo però ricordarci che il Covid non è sparito, c'è ancora, circola, se lo si cerca lo si trova anche in forme asintomatiche al pari di altre forme virali». D'altra parte a dimostrare che il tema è ancora molto “sensibile” la decisione del ministero alla Salute che ha annunciato, alla vigilia di ferragosto, la nuova campagna di vaccinazione, con l'obiettivo di: “ Prevenire la mortalità, le ospedalizzazioni e le forme gravi di COVID- 19”. Al centro della campagna, che si svolgerà in concomitanza con l'erogazione del vaccino anti influenzale, ci saranno, ovviamente, gli over 60, gli ospiti delle strutture per lungodegenti, le donne in gravidanza o nel periodo di allattamento, gli operatori sanitari, oltre a tutti coloro che sono considerati fragili perché colpiti da alcune malattie croniche e ai familiari e conviventi di persone con gravi fragilità. « Questo, però, non significa che i più giovani non la debbano fare — sottolinea Gratarola — ma che i profili di maggiore attenzione per le cronicità devono essere gli over 60. Così facendo potenzieremo il nostro sistema immunitario per combattere le due malattie». Ad essere somministrati saranno i nuovi vaccini a mRNA e proteici, con formulazione monovalente XBB 1.5. « Il fatto che il virus muta — continua Analdi — ci porta alla circolare del ministero che dice che da settembre Ema e Aifa approveranno il nuovo vaccino monovalente con la variante XBB 1.5 che è in grado di rinfrescare la risposta immunologica nei confronti dei ceppi circolanti nei soggetti vaccinati, in pratica una sorta di “richiamo” del vaccino precedente. Noi ci aspettiamo la prima tranches del vaccino nella settimana dal 18 al 24 settembre — continua Analdi — e la campagna vaccinale partirà il 16 ottobre. In Liguria abbiamo 544 mila persone over 60 e in quel periodo avremo 4300 donne in gravidanza ma, verosimilmente non avremo a disposizione subito tutte queste dosi, circa 500 mila come quelle previste per l'antinfluenzale. Per questo motivo nella circolare è sottolineato che all'avvio il criterio di età sale dai 60 agli 80 anni».

Non cambiano, invece, le modalità di erogazione dei vaccini che in Liguria mettono in campo diversi canali: la sanità pubblica, i medici di medicina generale e i pediatri di libera scelta e le farmacie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vaccini

La campagna parte il 18 ottobre, a destra il ministro Orazio Schillaci, sopra l'assessore Angelo Gratarola

La formazione

In Liguria 29mila studenti a lezione di prevenzione e salute

Raggiunti gli obiettivi del piano nazionale del ministero per i giovani

«Tutti gli obiettivi prefissati a livello nazionale nel 2022 dal piano nazionale della prevenzione 2020-2025, validato dal ministero della Salute, sono stati raggiunti grazie al lavoro fatto da Regione Liguria, Alisa, Ufficio scolastico regionale, Aziende sociosanitarie e da tutti i componenti del Tavolo regionale del 'Programma Predefinito 01-Scuole che promuovono salute' ». Lo annuncia una nota della Regione Liguria.

«Il lavoro di Alisa e dell'ufficio scolastico regionale — spiega Angelo Gratarola, assessore regionale alla Sanità — continuerà e contiamo di allargare ulteriormente il numeri di studenti liguri coinvolti che nel 2022 è arrivato a quasi 30 mila unità ». Promuovere le buone pratiche legate alla salute nelle scuole, ha aggiunto Filippo Analdi, dg di Alisa «significa formare le nuove generazioni sui corretti stili di vita e i comportamenti che favoriscono la prevenzione, ma anche, per esempio, adottare procedure corrette sulla somministrazione dei farmaci. È un investimento sull'educazione alla salute, ma anche sul futuro del nostro sistema sanitario regionale».

Tra le azioni svolte la firma del protocollo tra Regione Liguria — Ufficio scolastico regionale — Governance integrata, diverse formazioni realizzate sul documento di buone pratiche della Scuola Ligure che Promuove Salute esul modello delle scuole che promuovono salute, l'inserimento del tema della riduzione delle disuguaglianze, il documento pratiche raccomandate e sostenibili della scuola ligure che promuove salute e lo schema di Accordo Rete Slps come punto di riferimento per le attività oltre alla pagina informativa dedicata sul sito di Alisa. I dati delle attività realizzate nel '22 indicano che sono stati raggiunti circa 2.800 insegnanti con formazione a cascata su 29 mila studenti. Nel mese di ottobre 2022, si è tenuta la formazione regionale circa la somministrazione di farmaci a scuola, a cura di Asl 4 con oltre mille partecipanti mentre per i farmaci in emergenza sono state organizzate delle giornate dedicate nelle diverse Asl seguite da oltre 1.500 persone.

Inoltre il 62% delle scuole aderenti alla rete scuole liguri che promuovono salute ha realizzato almeno un'azione di quelle inserite nel documento di buone pratiche regionali, attraverso la compilazione dell'apposito strumento di rendicontazione dal quale è emerso che circa nove scuole su 10 inseriscono nel curriculum formativo l'aspetto della salute e implementano programmi di educazione alla salute sui principali fattori comportamentali come attività fisica, alimentazione, affettività e sessualità, dipendenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Analdi

Direttore generale di Alisa

I dati

DALLE NORME ANTISISMICHE ALL'AMIANTO: I PUNTI DEBOLI DELLE SCUOLE SICILIANE

Fabiana Mascolino

giovedì 17 Agosto 2023



Superato anche lo spartiacque del Ferragosto, **è già partito il conto alla rovescia per il ritorno sui banchi di scuola**. In **Sicilia** le **lezioni** prenderanno ufficialmente il via il **13 settembre**. Manca dunque meno di un mese e come ogni anno il dubbio è lo stesso: **gli istituti siciliani saranno pronti a ripartire e accogliere nuovamente i propri studenti, al meglio delle loro possibilità e potenzialità? La risposta è più orientata sul "no"**.

Su edilizia e sicurezza scolastica il tempo sembra essersi congelato. Bloccato a tempi remoti. A preoccupare maggiormente è anche la mancanza di una visione futura e a lungo termine. A confermare lo **scenario al quanto drammatico** è anche **Adriano Rizza, segretario generale della Flc Cgil Sicilia**: *"La situazione non è ottimale. Al momento è tutto fermo. Ogni anno chiediamo interventi ma non ce ne sono stati di particolari e non ne sono previsti. Serve un piano di recupero"*.



Adriano Rizza, segretario generale della Flc Cgil Sicilia

I DATI SULL'EDILIZIA SCOLASTICA SICILIANA

Per una visione più chiara e reale basta osservare i dati. Rispetto a circa due anni fa i numeri sono pressoché identici. **Il 70% delle scuole siciliane**, ad esempio, **non possiede un certificato di agibilità.**



In tema di **norme antisismiche** si rivela che la certificazione di adeguamento alle norme riguarda solo circa **500 edifici scolastici** su un totale di **4.173**, e **solo il 25%** dei complessi è stato progettato **seguito le norme antisismiche.**

Oltre la sicurezza, in **pericolo**, in alcuni casi, è anche la **salute dei ragazzi**: nel **9% delle scuole**, infatti, è ancora presente dell'**amianto.**

INTERVENTI

Da Roma un fondo c'è. Trattasi della missione 4.3.3 del Pnrr: piano di messa in sicurezza e riqualificazione dell'edilizia scolastica.

La misura prevede un investimento di **3 miliardi e 900 milioni di euro** per la messa in sicurezza di una parte degli edifici scolastici. La misura avrebbe anche un occhio di riguardo verso le **aree più svantaggiate**, con l'obiettivo di contrastare ed eliminare gli squilibri economici e sociali. Tra gli intenti dichiarati anche quello di favorire una progressiva riduzione dei **consumi energetici** e quindi contribuire anche al processo di **recupero climatico.**

Già dal 2021 sono stati individuati gli enti locali nell'ambito della programmazione triennale nazionale. Mentre le procedure di aggiudicazione e avvio dei lavori sono state collocate per il biennio 2022-2023. La conclusione dei lavori è destinata al 2026.



La posizione della Flc Cgil Sicilia è chiara: *"Si tratta di provvedimenti positivi per l'intenzione di affrontare, seppure per una parte degli edifici scolastici, la messa in sicurezza delle nostre scuole – aggiunge Rizza – con caratteristiche di efficientamento energetico. Da valorizzare è, soprattutto, l'ottica di ridurre i pesanti divari territoriali esistenti".*

I lavori proseguono ma sempre con i soliti intoppi e le solite falle: *"Si rileva – prosegue – la consueta difficoltà nel realizzare le previste sinergie tra **Ministero dell'Istruzione e EE.LL.**, che, come spesso avviene, si scaricherà sulle istituzioni scolastiche. Ovviamente sarà necessario procedere con le attività di appalto, prestando – conclude – la massima attenzione ai pericoli di infiltrazione delle organizzazioni criminali".*



Di certo non è mai stato semplice per i ragazzi lasciare il mare, o in generale le dolci vacanze, per reimmergersi nella routine scolaresca, ma con qualche accortezza e attenzione in più l'amara pillola, almeno per alcuni, potrebbe addolcirsi. Un ambiente più accogliente, stimolante e suggestionale: un investimento diretto e sostanzialmente verso l'edilizia scolastica garantirebbe non solo sicurezza ma inciderebbe sicuramente, e in maniera positiva, sull'apprendimento e il rendimento degli studenti.

L'inquinamento atmosferico contribuisce all'aumento della resistenza antimicrobica

La resistenza agli antibiotici è in aumento in tutto il mondo e potrebbe esserci una ragione sorprendente: l'inquinamento atmosferico. In uno studio pubblicato sulla rivista *Lancet Planetary Health*, gli scienziati hanno osservato una connessione tra questi due fenomeni apparentemente diversi

di *Valentina Arcovio*



La **resistenza agli antibiotici** è in aumento in tutto il mondo e potrebbe esserci una ragione sorprendente: l'**inquinamento atmosferico**. In uno studio pubblicato sulla rivista *Lancet Planetary Health*, gli scienziati hanno osservato una connessione tra questi due fenomeni apparentemente diversi. I ricercatori hanno esaminato i livelli di inquinamento atmosferico chiamato PM2.5 – a volte chiamato anche inquinamento da particelle o **inquinamento da particolato** – e i livelli di resistenza agli antibiotici in 166 paesi. I risultati hanno mostrato una correlazione tra alti livelli di inquinamento atmosferico da **PM2.5** e alti livelli di resistenza agli antibiotici che sono diventati ancora più forti nel tempo. Con l'aumento dei livelli di inquinamento da particelle, aumentano infatti anche i livelli di resistenza agli antibiotici.

Inquinamento atmosferico e resistenza agli antibiotici sono le principali minacce alla salute globale

La *US Environmental Protection Agency* definisce l'**inquinamento da particelle** come il mix di goccioline solide e liquide che galleggiano nell'aria. Può presentarsi sotto forma di sporco, polvere, fuliggine o fumo. L'inquinamento da particolato proviene da centrali a carbone ea gas naturale, ma anche da automobili, agricoltura, strade non asfaltate, cantieri e incendi. La **resistenza agli antibiotici**, nota anche come resistenza antimicrobica o AMR, si verifica quando un particolare agente patogeno – un batterio, un parassita o un fungo – sviluppa una tolleranza a un certo tipo di medicinale rendendolo inutile nel **combattere le infezioni**. La resistenza agli antibiotici è diventata un problema significativo in tutto il mondo, accelerando a un «un ritmo allarmante» e causando circa 700mila morti in più ogni anno. L'**ONU** considera la resistenza agli antibiotici una «minaccia fondamentale» per la salute e la sicurezza dell'intero pianeta.

Scopri se l'Aria che respiri è Pulita

Scopri se puoi aderire all'Azione Legale Collettiva e unisciti a noi. Ti aiutiamo a ottenere un risarcimento per gli anni in cui hai vissuto in città inquinate.

CONSULCESI
GROUP

SCOPRI DI PIÙ

Lo studio ha esaminato nove agenti patogeni batterici

Gli scienziati affermano che la maggior parte della **resistenza agli antibiotici** è causata da una prescrizione eccessiva o da un uso improprio degli antibiotici, da uno scarso controllo delle **infezioni negli ospedali** e da un uso eccessivo negli animali da allevamento, insieme a scarse **condizioni igienico-sanitarie**. Ma, secondo gli autori del nuovo studio, queste attività non possono spiegare l'enorme portata problema. Il modello utilizzato per la ricerca mostra che l'**inquinamento da particelle** è responsabile dell'11% dei cambiamenti nei livelli medi di resistenza agli antibiotici in tutto il mondo, rendendo l'inquinamento da particelle potenzialmente uno dei principali motori della resistenza agli antibiotici. Lo studio, che ha esaminato nove **agenti patogeni batterici** e 43 tipi di antibiotici, suggerisce ogni aumento dell'1% dell'inquinamento atmosferico è collegato ad aumenti della resistenza agli antibiotici tra lo 0,5 e l'1,9%, a seconda dell'agente patogeno.

Nel 2050 il livello di resistenza agli antibiotici sarà di circa il 17%

I ricercatori affermano che i **risultati dello studio** dovranno essere ulteriormente approfonditi. Ma se le conclusioni venissero confermate e se i livelli di **inquinamento da particelle** continuassero a rimanere così alte, il livello di resistenza agli antibiotici in tutto il mondo nel 2050 sarà circa il 17% più elevato di adesso. Potrebbe non sembrare molto, ma significa che circa 840.000 persone in più potrebbero **morire prematuramente** a causa di malattie che non possono essere curate dagli antibiotici. Lo studio è osservazionale, quindi non può dimostrare una connessione tra inquinamento da particelle e **resistenza agli antibiotici**, né può spiegare quale potrebbe essere la connessione. Una ipotesi è che l'inquinamento da particelle possa aiutare a diffondere **batteri resistenti agli antibiotici**.

Le ipotesi sul legame tra inquinamento e super-batteri

Studi precedenti hanno dimostrato che l'**inquinamento da particolato** può agire come una fonte di energia che porta con sé i batteri. I **geni di resistenza** sono stati trovati nei microrganismi presenti nell'aria in aree in cui normalmente si trovano gli antibiotici, come intorno a ospedali, impianti di trattamento delle acque reflue e fattorie, ma si presentano anche in aree inaspettate. L'inquinamento stesso potrebbe modificare i batteri e renderli resistenti ai farmaci. Quando l'**inquinamento da particelle** e i batteri si incontrano, gli studi hanno dimostrato che possono rendere i batteri più virulenti. L'inquinamento da particelle può persino modificare i geni all'interno dei batteri per renderli **resistenti ai farmaci**.

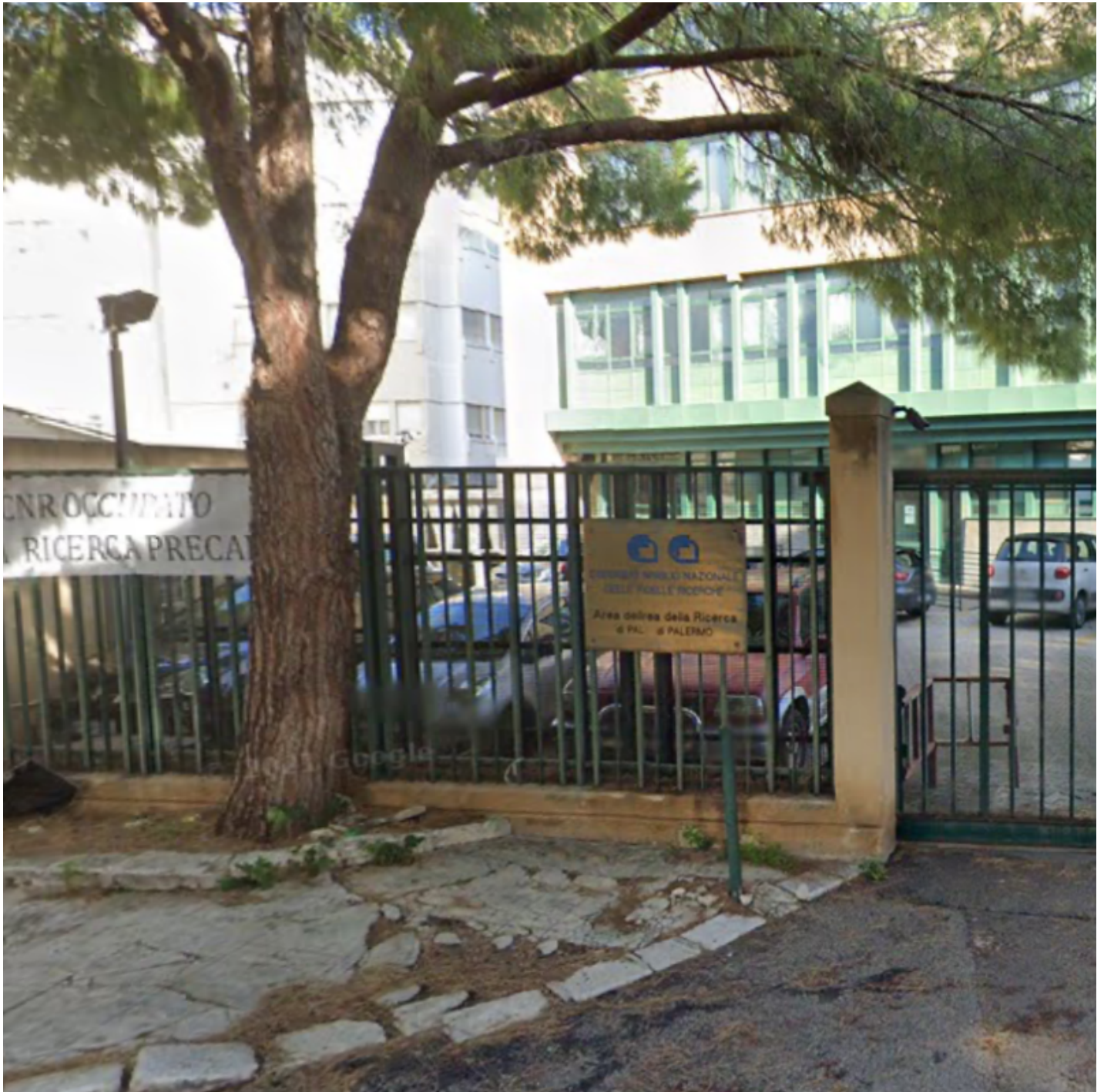
«La resistenza agli antibiotici e l'inquinamento atmosferico sono tra le maggiori **minacce alla salute globale**», commenta **Hong Chen**, autore del nuovo studio ed scienziato dell'Università di Zhejiang in Cina. «Fino ad ora, non avevamo un quadro chiaro dei possibili collegamenti tra i due, ma questo lavoro suggerisce che i vantaggi del controllo dell'**inquinamento atmosferico** potrebbero essere duplici: non solo ridurrà gli effetti dannosi della **scarsa qualità dell'aria**, ma potrebbe anche svolgere un ruolo importante nella lotta all'aumento e alla diffusione di batteri resistenti agli antibiotici», aggiunge. L'**inquinamento da particelle** è particolarmente mortale. Il PM2.5 è così minuscolo – 1/20 di un capello umano – che non puoi vederlo e può oltrepassare le normali difese del tuo corpo. Inoltre, può rimanere bloccato nei polmoni o entrare nel flusso sanguigno. Le particelle causano **irritazione e infiammazione** e possono portare a problemi respiratori.

L'esposizione a lungo termine all'**inquinamento da particelle** può causare cancro, ictus, **demenza**, depressione e causare **problemi cardiaci**. Può anche aggravare l'asma ed è stato a lungo associato a un rischio più elevato di depressione e ansia. Quasi l'intera popolazione mondiale respira aria che supera le soglie dell'**Organizzazione mondiale della sanità** e il numero di giorni di qualità dell'aria «molto malsana» e «pericolosa» è aumentato, in parte a causa della crisi climatica. Nel 2011 solo negli Stati Uniti, l'esposizione a questo tipo di inquinamento ha provocato 107.000 **morti premature** in più, come dimostra la ricerca. Ma il nuovo studio suggerisce che i rischi per la salute potrebbero essere significativamente più alti.

Incendio al Cnr di Palermo, il rogo forse partito da alcune batterie al litio

Oltre ai vigili del fuoco intervenuti i sanitari del 118 e gli agenti di polizia. Non ci sono feriti

17 AGOSTO 2023



Un incendio è divampato nei laboratori del Centro nazionale di Ricerca in via Ugo La Malfa a Palermo. Sul posto sono impegnate diverse squadre dei vigili del fuoco

che stanno spegnendo le fiamme che, secondo una prima ricostruzione, sarebbero state provocate da alcune batterie al litio. Ancora non si conoscono i danni provocati dal rogo.

Oltre ai vigili del fuoco stanno intervenendo i sanitari del 118 e gli agenti di polizia. Al momento non ci sarebbero feriti.

l'estate in fiamme

Monte Pellegrino in fumo per gioco Ma c'era già il piano di un altro rogo

Un razzo lanciato nella notte di Ferragosto ha scatenato l'inferno Ieri mattina scoperti cumuli di sterpaglie con stracci su cui versare benzina

di Miriam Di Perie Francesco Patanè Era già tutto pronto per dare fuoco a Monte Pellegrino e alla sua riserva naturale. Si attendevano solo i picchi di caldo previsti per i prossimi giorni e l'arrivo dello scirocco, una sorta di acceleratore naturale per gli incendi boschivi. Nel costone che si affaccia sul litorale dell'Addaura gli incendiari avevano già sistemato lungo il bordo della strada cumuli di rami secchi e sterpaglie, pronti per essere accesi. In alcuni casi avevano predisposto anche uno straccio di cotone che al momento giusto sarebbe stato imbevuto di benzina. Inneschi perfetti, messi a poche centinaia di metri uno dall'altro e destinati a essere accesi con una sigaretta o, come accaduto nel Catanese, aprendo la portiera dell'auto e sporgendosi con un accendino.

A sventare l'ulteriore rogo di Monte Pellegrino sono stati gli operai del Corpo forestale della Regione siciliana, durante un sopralluogo avvenuto nelle prime ore del mattino di ieri. Sarebbe stato un incendio dagli effetti potenzialmente devastanti per la vegetazione e per le persone: su quel versante le ville dei palermitani si arrampicano fino a metà costone e sarebbero state le prime a finire nella morsa delle fiamme. Un copione simile a quello di Capo Gallo, Cinisi, Bellolampo e Monreale la sera del 24 luglio, quando sono morte quattro persone, una trentina di case sono state distrutte e centinaia di residenti sfollati.

I carabinieri forestali stanno già indagando sul tentato, e per fortuna mancato, rogo. Indagini che potrebbero collegarsi a quelle sull'incendio della notte di Ferragosto, sempre a Monte Pellegrino ma sul versante opposto del promontorio. In un filmato pubblicato da un residente sui social c'è la chiave per risolvere il mistero dell'innescò. Nel video si vede chiaramente la traiettoria di un razzo luminoso che, dopo essere stato sparato da via Bonanno, esplose nello stesso punto in cui vigili del fuoco e forestali antincendio hanno individuato il focolaio. Gli investigatori stanno verificando che non si tratti di un filmato d'archivio, non relativo alla notte del 14 agosto. Ma dai primi accertamenti giorno e orario concorderebbero con le prime telefonate al numero unico per le emergenze.

«Stiamo studiando un nuovo piano per la pulizia dei viali — promette l'assessore comunale all'Ambiente, Andrea Mineo — senza contare i progetti di forestazione che stiamo portando a termine grazie ai fondi comunitari del piano React Eu. Abbiamo a disposizione quasi sei milioni di euro per la forestazione di circa 180 ettari di terreni su Monte Pellegrino».

L'incendio di Ferragosto ha tenuto con il fiato sospeso i palermitani per quasi 24 ore: solo il coraggio e l'abnegazione dei forestali ha evitato che le fiamme investissero il Castello Utveglio. Due Canadair e un elicottero dell'antincendio regionale sono stati impegnati per ore nelle operazioni di spegnimento in una parte del monte irraggiungibile da terra.

Nei prossimi giorni è in programma un ulteriore sopralluogo nella zona dell'innescò, a caccia di eventuali resti del razzo. Ci vorranno invece altri accertamenti tecnici per stabilire se si è trattato di un rudimentale e sciagurato fuoco d'artificio o, peggio, di un razzo di segnalazione. Indagini che non potranno avvalersi delle immagini delle telecamere, più volte annunciate ma non ancora installate sulla strada e nei punti del promontorio più a rischio incendio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La paura

Le fiamme risalite velocemente lunedì notte lungo un costone di Monte Pellegrino fino a minacciare il Castello Utveglio

La scoperta di un cumulo di sterpaglie

Il dossier

“Botti”, affari sottobanco e pochi controlli Per i fuochi d'artificio ci vuole una licenza

Dalle miccette rosse e verdi alle girandole e fontane fino ai più potenti “palloni di Maradona”, “bombe Osama Bin Laden”, “cipolle” e “tric e trac”, i petardi e i fuochi d'artificio non sono tutti uguali e non sono tutti liberamente in vendita. Alcuni sono vietati e molto pericolosi, realizzati in laboratori clandestini e venduti sottobanco. Altri sono a uso esclusivo di addetti ai lavori, maneggiabili da personale specializzato con licenza e porto d'armi, con preparazione specifica da fochino e competenze in materia di esplosivi.

La differenza è netta tra fuochi legali e illegali. Ogni anno le forze dell'ordine aggiornano le liste dei prodotti vietati, ma l'enorme offerta nel mercato nero complica i controlli. A maggior ragione a Palermo, dove tradizionalmente si esplodono “botti” in occasione di compleanni, onomastici, anniversari, matrimoni, battesimi, funerali e persino per le scarcerazioni.

Le forze dell'ordine non riescono a controllare chi li utilizza e si concentrano sui venditori abusivi di “botti”. Soprattutto nelle settimane che precedono il 31 dicembre. Per il resto dell'anno, invece, i sequestri e le denunce si contano sulle dita di una mano.

In questo scenario di controlli ridotti al lumicino, è sfuggito il razzo che la notte di Ferragosto ha provocato l'incendio di Monte Pellegrino. Secondo chi indaga, quasi certamente non era fra i prodotti che si possono comprare liberamente in cartoleria o in tabaccheria.

Dalle prime indagini emerge che il punto dell'innesco è stato colpito da un razzo con sufficiente materiale esplodente da incendiare le sterpaglie, di notte e con una temperatura di appena 26 gradi.

Gli investigatori hanno acquisito il video in cui si vede il razzo far divampare le fiamme sulla parete del monte, dopo essere stato sparato da via Bonanno. Fra le ipotesi, non si esclude quella che fosse un razzo di segnalazione.

La legge suddivide i fuochi d'artificio e i petardi in due grandi categorie: i giochi pirotecnici che si trovano sugli scaffali dei negozi con licenza per la vendita di giocattoli e devono riportare sulla confezione un'etichetta con il numero del decreto ministeriale che ne autorizza il commercio, il nome del prodotto, la ditta produttrice, la categoria d'appartenenza e le modalità d'uso. Ne fanno parte, fra gli altri, i raudi, i razzi arcobaleno e le candele magiche. Unico requisito: chi li acquista deve avere almeno 14 anni.

Poi ci sono i prodotti pirotecnici classificati come pericolosi dal testo unico delle leggi di pubblica sicurezza: possono essere venduti solo in negozi autorizzati, con specifica licenza rilasciata dal prefetto. Chi li acquista deve essere maggiorenne e avere il porto d'armi. Per accenderli serve l'autorizzazione delle forze dell'ordine.

I fuochi professionali, quelli che vengono sparati a Ferragosto a Mondello o il giorno di Santa Rosalia rientrano in questa categoria con l'ulteriore prescrizione di poter essere fabbricati, utilizzati e venduti da ditte pirotecniche in possesso di licenza e patentino per il mestiere di fochino. Anche in questo caso l'accensione deve essere autorizzata dall'autorità di pubblica sicurezza.

— fr. pat.

© RIPRODUZIONERISERVATA

JA rischio“Botti” illegali sequestrati nei mesi scorsi È stato quasi certamente un razzo a innescare l'incendio a Monte Pellegrino Il mercato sotterraneo dei fuochi d'artificio è in grande espansione in barba a divieti e prescrizioni

il racconto

I tre angeli in tuta arancione che hanno salvato l'Utveggio

L'omaggio dei colleghi ai forestali che hanno fermato il fuoco a pochi passi dal Castello: " Sono eroi" Il grazie del dirigente: " In cinquemila mettono a repentaglio la propria vita per tutelare un bosco"

Quando è arrivata la prima segnalazione, era appena scoccata la mezzanotte di Ferragosto. Da quel momento i telefoni della forestale, della protezione civile, dei vigili del fuoco non hanno smesso di squillare per ore. Monte Pellegrino era di nuovo in fiamme, sotto gli occhi di una città ancora provata dagli incendi dello scorso 24 luglio. Appena venti giorni dopo, le fiamme sono tornate a devastare oltre 25 ettari di macchia mediterranea lungo il costone sovrastato da Castello Utveggio.

Per tutta la notte le fiamme lambiscono arbusti, alberi e sterpaglie, ma dovranno arrivare le prime luci dell'alba prima che i Canadair possano alzarsi in volo per spegnere l'incendio.

Così, a salire sulla montagna nella notte sono tre squadre con altrettante autobotti. La strada che conduce fino al castello è, fortunatamente, libera dalle fiamme. E le tre squadre antincendio — in tutto una ventina di operai — riescono a raggiungere il piazzale della costruzione rosa pallido in stile neogotico e ad avviare le operazioni di spegnimento. L'obiettivo è intanto contenere l'incendio ed evitare che le fiamme arrivino fino al Castello. Sono tre operai forestali — Giuseppe Ciulla, Giuseppe Palazzotto e Aurelio Ferraro — ad avventurarsi nel bosco per domare le fiamme con i bocchettoni delle autobotti, in attesa dell'intervento dei Canadair, per i quali bisognerà attendere ancora diverse ore.

La mattina seguente sono i loro stessi colleghi a tesserne le lodi sui social, dopo una notte in cui a mani nude i tre forestali hanno impedito che il fuoco devastasse l'Utveggio. « Tutti i palermitani devono sapere che i veri eroi sono loro » , scrive Ignazio Caronia, alla guida di un'autobotte per tutta la notte, in un post su Facebook.

Dei circa quindicimila operai forestali che lavorano a giornata nell'Isola, più o meno diecimila si occupano di prevenzione e manutenzione delle aree demaniali, mentre circa un terzo è quello impegnato sul campo nelle attività antincendio. «In Sicilia — dice il dirigente del Comando forestale, Giuseppe Battaglia — ci sono circa cinquemila forestali addetti all'antincendio. A loro va il mio grazie: sono persone che rischiano la vita per salvare un bosco. Farlo per salvare una vita è un gesto che verrebbe istintivo a ciascuno di noi, ma queste sono persone che mettono a repentaglio la propria vita per salvare un bosco. Credo che tutti noi dovremmo ringraziarli costantemente». Fino a ieri sera le fiamme non erano ancora del tutto spente e per tutta la giornata le squadre sono intervenute per domare i piccoli focolai che covavano sotto la cenere e che sono stati rinvigoriti nelle ore più calde. Ma la notte di Ferragosto è ormai alle spalle, grazie alla dedizione dei forestali eroi che si sono spesi avvicinandosi alle fiamme per arginarle.

«Siamo stati sotto bersaglio di incendi che di colposo non hanno niente e che sono assolutamente dolosi — prosegue Battaglia — dietro quelle fiamme c'era gente molto organizzata. Da parte nostra lo sforzo è stato massimo, coordinandoci con la protezione civile e gli altri dipartimenti. Dopo avere purtroppo collaudato l'esperienza nei roghi del 24 luglio, è stato fatto di tutto. Poi, certo, il fuoco a volte riparte, ma la situazione è sotto controllo».

A ringraziare lo sforzo dei forestali è anche l'assessora al Territorio Elena Pagana, che parla di « ennesimo esempio di dolo con un'azione scriteriata » . Il governo Schifani ha attivato intanto un piano straordinario, prevedendo di stanziare 500 milioni per la prevenzione. «Ma per quanto si possa agire — prosegue Pagana — resta il rammarico perché gran parte di queste azioni sono figlie dell'uomo. E nessuno potrà restituire la natura o la vita delle persone che si mettono a rischio per compiere il loro dovere. Adesso ci saranno pene più dure: la speranza è che vengano eseguite rendendo giustizia».

— m. d. p.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Il primo allarme poco dopo la mezzanotte

In azione anche vigili e protezione civile Schifani stanZIA 500 milioni per opere di prevenzione

kEroi in nerofumo Qui sopra, **Giuseppe Ciulla Accanto, da sinistra, Aurelio Ferraro e Giuseppe Palazzotto**

Delitti Costa, Chinnici Cassarà e Giaccone l'antimafia smemorata rimuove la zona grigia

di Salvo Palazzolo Qualche giorno fa, il sindaco di Palermo Roberto Lagalla ha dichiarato orgoglioso: «Abbiamo assolto al dovere di sostituire la lapide del giudice Costa, adesso per la prima volta si legge che questa strage è avvenuta per mano mafiosa». E ha aggiunto: «Era una reticenza, non so quanto originariamente consapevole». Il figlio dell'allora procuratore di Palermo ucciso il 6 agosto 1980, l'avvocato Michele Costa, ha accolto con favore la nuova lapide, ma ha ricordato che il processo di recupero della verità e della memoria non può dirsi concluso. Non conosciamo infatti i nomi dei sicari e dei mandati, non conosciamo soprattutto quelle complicità eccellenti che il magistrato aveva toccato avviando le prime indagini bancarie dopo l'assassinio del presidente della Regione, Piersanti Mattarella: qualcuno a Palermo doveva essersi preoccupato seriamente perché il colonnello della Guardia di finanza Marino Pascucci era stato minacciato e dopo la morte di Costa venne trasferito in tutta fretta. Ha scritto la corte d'assise di Catania che ha assolto il mafioso Salvatore Inzerillo dall'accusa di essere il palo del delitto Costa: «È aleggiata su alcuni episodi (e ciò dicasi per i continui avvicendamenti ai vertici della Guardia di finanza di Palermo) l'ombra nefasta della P2 di Licio Gelli».

Ma, oggi, sulla lapide del procuratore Costa c'è solo la parola mafia. Un tempo, certi politici e certi giornali non la scrivevano, oggi la si usa sempre, è diventato un comodo slogan. È la retorica che cancella le verità più scomode, quelle che non bisogna ricordare. Dell'omicidio Costa, invece, non si dovrebbe dimenticare quanto disse una volta suo figlio: «Pensare che l'assassinio di mio padre sia dovuto solo a una vendetta contro gli arresti nei confronti del gruppo Spatola Inzerillo è davvero riduttivo». E ha aggiunto: «Si è preferito credere alla favoletta che era stata una bravata di Totuccio Inzerillo. Invece, c'è una verità che nessuno ha mai cercato nelle indagini che mio padre si ostinava a fare sulla zona grigia fra mafia, politica e finanza. Soprattutto sui flussi finanziari». E questa non è davvero una storia del passato. Gli Inzerillo, tornati a Palermo dopo la morte di Riina, provano a riprendere gli affari del passato con i tesori che nessuno è riuscito ancora a sequestrare.

Questa è l'estate dell'antimafia smemorata. Nelle dichiarazioni dei politici, nei comunicati ufficiali e nei resoconti giornalistici, non sono state dimenticate soltanto le indagini finanziarie del procuratore Costa, ma anche una verità ormai consacrata in una sentenza della corte d'assise di Caltanissetta, quella che riguarda l'omicidio del consigliere Rocco Chinnici, assassinato 40 anni fa assieme al maresciallo dei carabinieri Mario Trapassi, all'appuntato Salvatore Bartolotta e al portiere dello stabile, Stefano Li Sacchi.

Ecco cosa hanno scritto i giudici: «L'uccisione del consigliere Chinnici fu voluta dai cugini Ignazio e Nino Salvo e ordinata dalla cupola mafiosa per le indagini che il magistrato conduceva sui collegamenti tra la mafia e i santuari politico-economici». È l'unico caso in cui sono emersi i mandati eccellenti della strage. Scrivono ancora i giudici, ma nessuno lo ricorda: «I Salvo erano uomini d'onore della famiglia di Salemi. Avevano un ruolo di raccordo, nel panorama politico siciliano, quali esponenti di spicco di un importante centro di potere politico-finanziario, tra Cosa nostra ed una certa classe politica». Fu Giovanni Brusca a raccontare ai magistrati di una riunione tra Nino Salvo, il padre Bernardo Brusca e Totò Riina al termine della quale gli fu detto dal capo dei capi: «Finalmente è venuto il momento di rompere le corna a Chinnici, mettiti a disposizione di don Nino». Il giorno dopo, Nino Salvo accompagnò Brusca a Salemi, dove il giudice aveva una casa di campagna. I sopralluoghi per l'attentato iniziarono subito. Poi Cosa nostra cambiò idea, e fu progettato l'attentato con l'autobomba a Palermo. I Salvo avevano fretta, Chinnici li stava per arrestare, come poi testimoniò il vice questore Ninni Cassarà, mentre altri investigatori negavano.

L'estate degli smemorati. Nessuno ha ricordato che Cassarà, il capo della sezione Investigativa della squadra mobile, fu tradito da una talpa all'interno dell'ufficio e che poi qualcuno trafugò la sua agenda dalla scrivania, pure quella un'agenda rossa. L'antimafia smemorata prova a riscrivere la storia, allontanando le ombre. E mai nessun rappresentante delle istituzioni che si scusi per la solitudine in cui le vittime furono ridotte da una Palermo, una Sicilia, una politica, e una società fin troppo indifferenti.

L'ultima rimozione è avvenuta pochi giorni fa, in occasione dell'anniversario dell'uccisione del medico legale Paolo Giaccone, avvenuta l'11 agosto 1982 fra i viali del Policlinico. Si era rifiutato di aggiustare una consulenza su un'impronta che incastrava il killer Giuseppe Marchese. Era stato un avvocato a chiederglielo per telefono, qualche giorno prima. Come non ha mai smesso di ricordare Milly Giaccone, la figlia di Paolo: «Mi sembra ancora di sentire la voce di papà che dice: "Avvocato, a me certe cose non deve neanche chiederle". E riattaccò con forza la cornetta del telefono». Quell'avvocato è rimasto senza nome. Un altro dei pezzi mancanti di Palermo.

Nell'estate dell'antimafia smemorata solo il presidente della Repubblica Sergio Mattarella — anche lui un familiare che aspetta piena giustizia per l'assassinio del fratello Piersanti — ha ricordato che l'esempio di Falcone e Borsellino «ci invita a vincere l'indifferenza, a combattere le zone grigie della complicità con la stessa fermezza con cui si contrasta l'illegalità». La zona grigia, la borghesia mafiosa tante volte citata dal procuratore Maurizio de Lucia. Queste sono le parole e le storie che l'antimafia delle commemorazioni ha invece dimenticato.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Nelle commemorazioni si è puntato l'indice solo verso Cosa nostra dimenticando le collusioni con il mondo politico ed economico che determinarono gli omicidi. Ma il presidente Mattarella invita a “ combattere le complicità con la stessa fermezza con cui si contrasta l'illegalità”

La nuova lapide

In ricordo di Gaetano Costa. Nella foto grande in basso Nino Salvo, a destra il consigliere istruttore Rocco Chinnici e il medico legale Paolo Giaccone

la polemica

Ragazzi fannulloni? È rivolta contro Dolce “Ci aiuti, investa qui”

Dopo l'invettiva dello stilista in vacanza nella sua Polizzi Generosa replica un gruppo di giovani: “Il bivio è tra emigrazione e disoccupazione”

diGiacchino AmatoDomenico Dolce ha lasciato la sua Polizzi Generosa dopo la festa di compleanno con la squadra del Palermo e Tananai, carrambata per la nipote, la figlia primogenita del fratello, in lacrime davanti al suo cantante preferito. Più della festa e degli invitati vip nel paese delle Madonie resta però l'eco delle sue parole all'inaugurazione di una mostra fotografica sostenuta dalla sua fondazione. Una dura critica ai giovani che «invece di lavorare stanno tutto il giorno su Facebook», generazioni «senza dignità» che da lui, il compaesano ricco e di successo, «si aspettano che venga qui con una valigia piena di soldi da distribuire».

Parole che hanno fatto il giro delle Madonie, e ancor prima quello dei social, suscitando proteste soprattutto fra i ragazzi. A rispondergli su Instagram è Tiziana Albanese, 25 anni, di Petralia Soprana. Universitaria a Palermo, lavoretti per pagarsi gli studi, presidente della consulta dei giovani del suo paese, fa parte del gruppo di ragazzi “Dalla Sicilia nun si parti”. Da quel profilo, sorto nel Natale scorso per contestare il caro aerei che colpisce i fuorisede, Tiziana non risparmia critiche allo stilista, autore di «una non richiesta invettiva paternalistica che ci dipinge come indegni e sfaticati — sottolinea in un video — L'eroe solitario non si è accorto che qui il bivio è fra disoccupazione ed emigrazione».

La richiesta è semplice: «L'ultramiliardario, invece di ripetere il luogo comune sui giovani sfaticati del Sud cara a certa borghesia imprenditoriale del Nord Italia, perché non investe seriamente in Sicilia? Perché non porta qui sulle Madonie quella innovazione della quale parla?».

Mentre dall'ufficio stampa di Dolce & Gabbana si chiude la polemica con un definitivo «non saranno rilasciati ulteriori commenti», Tiziana Albanese, a nome del gruppo che riunisce giovani siciliani dai 15 ai 35 anni in buona parte del Palermitano, chiarisce il motivo del video. «Possiamo dire che Dolce è partito bene ma ha finito male — spiega — Capiamo la sua voglia di spronare i giovani a crearsi un futuro, ma ha finito per offendere chi come noi studia e lavora spesso in condizioni estreme. Paghe da fame, vita in paesi isolati e senza servizi. Per arrivare all'università di Palermo dalle Madonie ci vogliono due ore e per Catania non ci sono pullman. Vai a Palermo e da lì parti per Catania, sono cinque ore. E dobbiamo sentirci dire che siamo fannulloni. Qui il territorio offre molto poco ai giovani. Perché Dolce non crea un centro di alta moda, un laboratorio per giovani imprese? O vuole solo insultare?».

C'è anche chi non si scandalizza, come il sindaco di Polizzi Generosa, Gandolfo Librizzi: «Quando ho sentito quelle parole — confessa — ho immaginato che qualcuno si sarebbe risentito. Ho detto a Domenico “ma chi te lo ha fatto fare?”, però io non mi sono sentito offeso. Ho tre figli che lavorano lontano, uno l'ho accompagnato stanotte, partiva per l'Asia. Loro non sono fannulloni. Quella di Dolce era un'iperbole per spronare i ragazzi, per spronare tutti noi. Perché lui è una star, la sua sola presenza come quella di questi giorni è una grande risorsa per la comunità. Ma la comunità cosa fa per mettere a frutto questa presenza?».

Il sindaco non vuole entrare nei dettagli ma accenna a vari progetti: «Ci siamo incontrati e abbiamo discusso di molte cose — rivela Librizzi — non sta a me fare annunci ma è notorio che Dolce sta investendomolto, qui a Polizzi, negli immobili. E la sua fondazione finanzia per 75mila euro il progetto sui piccoli borghi. Ma ci sono molte altre cose. Soprattutto Domenico Dolce è sempre stato disponibile con chiunque, ha aiutato molte persone spesso in silenzio. Credo che si possa permettere di usare toni un po' forti».

© RIPRODUZIONERISERVATA

Il sindaco del paese madonita: “Era una iperbole per spronarci

Lui fa molto per noi”

kTra i compaesaniDomenico Dolce nella sede della sua fondazione

Uno squalo tra le barche allarme a Sant'Erasmus "Perso l'orientamento"

Era una verdesca specie poco aggressiva Allertata la Capitaneria paura tra i bagnanti " Raro vederlo nel porto"

di Tullio Filippone Questa volta lo squalo solitario si è spostato da Romagnolo a Sant'Erasmus e qui, nel porticciolo dei pescatori della Costa Sud, ha provato a ritrovare l'orientamento tra le barche ormeggiate, mentre alcuni passanti lo immortalavano con foto e video.

Ieri mattina, a Palermo è stata avvistata una verdesca, nota anche come squalo azzurro. L'esemplare, molto diffuso nel Mediterraneo e poco aggressivo, è stato notato anche da alcuni bagnanti di Romagnolo. «Sono stato allertato dai bagnanti usciti dall'acqua impauriti — ha detto il presidente della seconda Circoscrizione Giuseppe Federico — Ho immediatamente contattato la Capitaneria di porto che ha confermato di avere ricevuto diverse segnalazioni».

Ma la motovedetta della Guardia Costiera, una volta giunta sul posto, non ha trovato lo squalo che nel frattempo si era allontanato. «È molto raro che uno squalo di questo tipo si avvicini sino alla costa, dove ci sono molte imbarcazioni, rumori di eliche e inquinamento — dice il biologo marino Marco Toccaceli della cooperativa Crea — è molto probabile che in questo caso si tratti un esemplare errante, magari con qualche problema di orientamento, oppure attirato dai pescatori che puliscono le reti in acqua nel porticciolo».

L'anno scorso, proprio nello stesso tratto di mare, era stato pescato e rilasciato uno squalo grigio di due metri. In questa stagione, invece, non si tratta del primo avvistamento sulle coste siciliane. Tra fine giugno e i primi di luglio un'altra verdesca è stata filmata davanti alla spiaggia di Oliveri a Messina, mentre nuotava a pochi metri da un uomo, tra il panico dei bagnanti. Sempre nella città dello Stretto, alla fine del maggio scorso, era stato ritrovato morto uno squalo di tre metri, arenato nel porticciolo del Marina del Nettuno. Un altro esemplare è stato avvistato invece sempre nel Palermitano, davanti al bagnasciuga della spiaggia libera di Fondachello a Santa Flavia. Un terzo squalo azzurro è stato visto sul litorale di Casteldaccia, sempre in provincia di Palermo, mentre al largo delle coste catanesi alcune barche hanno individuato uno squalo martello. Altri esemplari, sono stati avvistati anche nelle coste della Sicilia sudorientale. A maggio, la carcassa di una verdesca di circa due metri è stata trovata nella contrada Arizza a Scicli nel Ragusa, segnalato da alcuni surfisti, con una ferita vicino a una delle pinne, che potrebbe essere stata provocata dai motori di un'imbarcazione.

«In ogni caso eviterei ogni tipo di allarmismo: se non esiste uno squalo innocuo per definizione perché tutti sono dotati di una dentatura importante, la verdesca è abituata a stazionare in mare aperto e non attacca l'uomo. — dice ancora Toccaceli — Si tratta di una specie protetta che va rispettata e il consiglio, nel caso ci si imbatta in acqua in un esemplare, è allontanarsi senza agitarsi e senza movimenti bruschi e chiamare immediatamente la Guardia costiera».

Ha destato invece preoccupazione la presenza del granchio blu allo Stagnone di Marsala. La specie non autoctona del crostaceo, aggressivo e invasivo per la flora e la fauna marina e sempre più diffuso nelle coste italiane, è stata registrata anche in Sicilia. E a farne le spese è stata una bambina ferita dalle chele taglienti e portata in pronto soccorso con 8 punti sutura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il luogo Il molo di Sant'Erasmus a sinistra un'immagine dello squalo verdesca avvistato